ANNO 55 MATTINO — TORINO, Domenica 22 Maggio 1921 — MATTINO NUM. 121

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Passioni e interessi tra ferro e carbone

"— Credi che la Germania accetterà? — Ahimè, sì!..."

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, maggio.

Non è escluso che gli affari di Slesia ricadano, rinunciando a complicarsi, nello stato di febbrilità latente particolare delle affezioni croniche. La tensione attuale avrà ad ogni modo servito a porre in luce, un momento, alcuni dati positivi, alcune caratteristiche dominanti relative all'orientamento e allo spirito della politica ufficiale francese, negli ultimi mesi, che può tornar utile non ignorare. Agitando di nuovo, or è qualche giorno, lo spettro della guerra davanti agli occhi del pubblico, Briand ci ha fornito una discriminante preziosa circa gli umori regnanti a *Parigi*.

In apparenza, come già vi è stato riferito dalla cronaca, l'allusione minacciosa ha creato in paese nervosismo e dispareri, cancellando l'impressione di sollievo diffusasi l'11 maggio dopo l'accettazione dell'«ultimatum» da parte della Germania. Alcuni incidenti giustificherebbero, anzi, più di un dubbio circa la concordia di opinioni in seno allo stesso blocco nazionale. Daudet domanda a gran voce la testa di Briand, nel medesimo tempo in cui Tery domanda quella di Daudet. Si riparla di un ritorno in lizza di creature fidate della cricca Caillaux. La sostituzione del signor Raux alla Prefettura di Polizia con una personalità di secondo ordine suggerisce interpretazioni equivoche. I partiti estremi pubblicano in «fac simile» manifesti di mobilitazione che sarebbero pronti nei magazzini della Stamperia Nazionale. Se l'uno dà la croce addosso all'Inghilterra, l'altro deplora le incrinature dell'alleanza; se questi manda al diavolo la Polonia, quegli sostiene che se non esistesse bisognerebbe inventarla. Eppure, in sostanza, tutta questa gente è d'accordo. D'accordo come si può essere fra persone che non hanno bisogno di cercare lontano per simulare divergenze di principi e di gusti; ma, insomma, d'accordo; in linea generale, d'accordo. Daudet attacca Briand, nientemeno, perchè lo sospetta di peritarsi a trascinare il paese alla guerra. Ma che cosa vuole lui, allora, Daudet? Non è precisamente questo il più caro dei suoi sogni? E' il più caro dei suoi sogni, sì; ma i nazionalisti trovano che il Governo prepara la guerra in condizioni non abbastanza favorevoli, mostrandosi troppo poco energico verso i socialisti, esponendosi al rischio di veder «sabotata» la mobilitazione il giorno in cui dovesse dichiararla sul serio. Come si vede, questione di metodo, non di principio. In che cosa, tuttavia, consistano queste debolezze verso i socialisti, non si capisce. In un momento in cui l'intera Francia odora dell'incenso bruciato ai piedi di Giovanna d'Arco ed echeggia dei discorsi pronunciati sulla tomba di Napoleone e vede, qua e là, presenziare a titolo più o meno ufficiale a tali cerimonie, quasi per meglio affermarne il senso profondo, il nuovo capelungio di un conte di Eu, parlare di pericolo socialista sembra per lo meno esagerato. Certo, pestar la coda al cane che dorme può sempre riservare sorprese: ed è appunto per questo che l'allontanamento da Parigi dello ferreo uomo di Raux preoccupa coloro che amano guardare lontano. Ma anzitutto non si è ancora veduto all'opera il signor Loullier; in secondo luogo è discutibile che la politica spesso e volentieri provocatrice dell'antico prefetto di polizia fosse la meglio adatta a disarmare i partiti estremi. Vi sono paesi dove si vede la politica della mano dolce giungere a risultati ben più ragguardevoli.

Non sarebbe esatto, d'altronde, rimproverare a Briand di fare troppo a fidanza coi nemici del militarismo e coi fautori del disordine. L'atteggiamento assunto nelle ultime settimane dal direttore dell'*Oeuvre*, giornale che sino a qualche tempo addietro vantava una certa libertà di parola di fronte agli atti del Governo e manteneva coi socialisti rapporti di simpatia i quali gli valevano la fiducia dei circoli tedeschi della via di Lilla, è, al riguardo, abbastanza suggestivo. Tery ha abbandonato la campagna a favore dell'intervento tedesco nella ricostruzione dei territori devastati, campagna presumibilmente poco accetta a un Governo di cui fa parte l'onorevole Loucheur, per darsi a spada tratta a sostenere il presidente del Consiglio nella questione dell'Alta Slesia e nelle sue collisioni con Lloyd George. Egli sostiene il Presidente del Consiglio muovendo dalla tesi che la cessione della Slesia alla Polonia sia necessaria per impedire alla Germania di impiegare il ferro di quelle regioni alla preparazione di una nuova guerra, vale a dire in omaggio a un principio nettamente pacifista, che non può — si pensa — se non lusingare l'epidermide dei clienti di Cachin; ma anche quello di predicare la guerra per difendere la pace è un sistema buono per arrivare a farla, e se in tal modo si potrà riuscire a mettere gli antimilitaristi con le spalle al muro, Daudet avrebbe, in verità, alquanto torto rinfacciando a Briand di avere impedito al signor Raux di riuscirvi per altra via. Non si è visto, di questi giorni, anche un nazionalista, il deputato della Charente inferiore, patrocinare l'occupazione della Ruhr sotto il pretesto che essa sia necessaria ad assicurare una volta per sempre — pace tra Francia e Germania?

Vero è che tutte queste dimostrazioni di ostilità, contro chiunque siano dirette e da qualunque parte vengano, finiscono in ultima analisi, per servire i disegni del Governo. Tery attacca Daudet mettendo in piazza certo affare di ricatto pescato nella cronaca del 1916; ma ciò serve a tener viva la fama di giornale indipendente, repubblicano e democratico goduta dall'*Oeuvre*, la quale può far fiammeggiare ogni sera a lettere di scatola sulle proprie finestre della via Reale la scritta: «Non leggete l'*Oeuvre* se avete paura della verità»; e aumenta il valore dell'appoggio da essa prestato alla politica ufficiale, mentre d'altro canto costituisce una certa molestia per Daudet e pei monarchici, che non hanno ancora trovato nulla da rispondere. Daudet attacca Briand, ma gli rende con questo due servizi: quello di provare ai socialisti che il presidente del Consiglio è la bestia nera dei partiti della reazione e quello di fornire al presidente del Consiglio sempre nuove ragioni, di fronte al paese come di fronte all'Europa, per addivenire a decisioni che avrebbero l'aria di essergli state imposte dall'opinione pubblica.

L'opinione pubblica, in realtà, se ne infischia e nulla è anzi più impressionante della scettica apatia con cui un paese intelligente come la Francia assiste al decorso incerto e ambiguo di una controversia dalla quale potrebbe dipendere tutto il suo avvenire — vero segno dei tempi e della prostrazione morale del dopo-guerra! Ma Briand, egli, le desidera quelle decisioni. E le desidera anzitutto per un calcolo di pura e semplice politica: la convinzione — che ci asterremo dal giudicare, ritenendolo superfluo — dell'opportunità di privare la Germania di minerali per impedirle di attentare un'altra volta all'esistenza della Francia — l'idea dell'onorevole Le Provost de Launay. Secondariamente perchè sa che a quelle decisioni è legata la fortuna dell'industria metallurgica nazionale.

Non bisogna dimenticare che il pezzo più grosso dell'industria del ferro in Francia è quel Teodoro Laurent che ha collocato quell'altro Laurent, Carlo, all'ambasciata della *Pariser Platz* e che possiede in Millerand il più devoto degli agenti politici. Ora per i metallurgici l'accaparramento della Ruhr e dell'Alta Slesia significa il carbone a buon mercato e la creazione in Polonia di una gigantesca succursale degli alti forni francesi; in altri termini la conquista dell'egemonia industriale in Europa e, *last non least*, la possibilità di disporre, in caso di nuove guerre, di una efficienza di mezzi militari superiore a qualsiasi immaginazione, capace di tenere a rispetto qualunque coalizione di eserciti. Anche questo, certamente, sarebbe un mezzo per mantenere la pace; ma si tratterebbe, se non mi inganno, proprio di quel mezzo che nel 1914 si proponeva di adottare la Germania e per frustrare il quale precisamente si fece la guerra. C'è, non lo ignoro, chi pretende che tali mire del gruppo Laurent-Schneider cozzino contro gli interessi opposti delle industrie elettriche ed elettro-metallurgiche, preoccupate della concorrenza che verrebbe a far loro il carbone a buon mercato, interessi i quali avrebbero in questo momento al governo non semplici rappresentanti mediati bensì il loro amministratore diretto in persona dell'onorevole Loucheur. Ma si può realmente accordare peso decisivo a divergenze di natura così meschina? E' un far torto alla larghezza di idee di uomini abituati a contare per miliardi e a vedere per continenti il supporli impaniati in una pece. La questione di partite interne quando è in giuoco la dominazione industriale d'Europa. Il carbone della Ruhr non è necessario soltanto alla Francia; lo è, anzi, in misura molto maggiore alla Germania, all'Italia e lo sarà, domani, alla Polonia allorchè questa avrà da utilizzare il ferro slesiano, se si vuole che il bacino oggi in competizione seguiti a venire sfruttato con l'intensità di prima. Nulla dunque sarebbe impedire una ragionevole tutela degli interessi dell'elettrificazione della Francia quando l'acquisto della Ruhr avesse reso una buona metà dell'Europa tributaria di questo paese per i bisogni della propria industria.

Che, d'altronde, Briand, se non precisamente Loucheur, accordi importanza molto relativa a tali questioni di dettaglio, è provato da una esclamazione che gli sarebbe sfuggita, il nuovo maggio, discorrendo con un amico. L'amico avrebbe chiesto:

— Credi che la Germania accetterà?

E Briand avrebbe risposto, sospirando:

— Ahimè, sì!

Sospiro altamente, il quale riassume assai bene il vero stato d'animo delle sfere dirigenti e dei partiti di governo francesi, e nel quale differenze di criterio e divergenze personali si fondono sino a diventare, se non trascurabili, secondarie. L'11 maggio la Francia e l'Europa respirarono. L'Eliseo sospirò: eloquente sfumatura!

Naturalmente, la situazione è ancora tutt'altro che risolta. Le complicazioni slesiane, sorte proprio nel momento in cui la possibilità di un intervento armato della Francia veniva frustrata dall'accettazione dell'*ultimatum* finanziario, erano destinate a farla rinascere. La Polonia ha agito con una cognizione di causa e un senso di opportunità davvero rimarchevoli per una nazione così giovane; e se tanti soldati italiani non avessero pagato con la propria vita il prezzo dell'abilità degli altri, non si potrebbe, in coscienza, che encomiarnela. Il guaio è che nemmeno questa volta la Germania sembra disposta a fare quello che se ne attende. Il ritorno dei socialdemocratici al potere è stato per la Francia la prima di una, forse non breve, serie di nuove delusioni. Che abbiano finito, laggiù, col mangiare la foglia? Tutto è possibile. Ad ogni modo, qui non si è ancora rinunciato alla grossa avventura: ed è per questo che la situazione, dico, non si può considerare risolta. Briand vuole e, più ancora, deve fare qualche cosa. O fare o lasciar fare da un altro. Non manca chi assicura che il progetto di un ministero Barthou-Loucheur-Tardieu-Mandel sia già argomento di più d'una conversazione di corridoio. Non si hanno ragioni speciali per non crederlo. Il certo, e, oserei dire, il rassicurante, tuttavia è questo: che anche un cambiamento di ministero non avvicinerebbe di molto la soluzione. Chi trattiene gli eserciti di Foch dall'entrare nella Ruhr non è Briand: sono i metallurgici d'oltre Manica, i quali si dicono da cinque mesi che se vollero sbarazzata la strada dal concorrente tedesco non fu certo per lasciarsela attraversare da un concorrente francese. Quei signori sono logici: e andate a far intender ragione alla logica!

Il carattere della situazione è fissato, insomma, abbastanza nettamente dalla risposta data l'altro giorno da Poincaré a quel tale che gli chiedeva il suo parere sulla conferenza di Londra:

— Conosco una graziosa commedia il cui titolo si presterebbe benissimo a definirla: *Le peur de rompre!*

In materia di rotture l'ex-presidente della Repubblica è uno che se ne intende.

CONCETTO PETTINATO.

A Lipsia sta per cominciare il processo contro i tedeschi violatori delle leggi di guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 21, notte.

Lunedì o martedì avranno inizio al Tribunale di Lipsia le sedute del processo contro i tedeschi accusati di avere violato le leggi di guerra. Gli attuali processi sono provocati da denunzie fatte da soldati inglesi. Quali rappresentanti del Governo inglese parteciperanno ai dibattiti il direttore della giustizia londinese e sei giudici inglesi. Sono attesi circa 70 testimoni inglesi. Probabilmente nel medesimo tempo avranno luogo i procedimenti contro le persone indicate dalla Francia e dal Belgio.

Inasprimento del dissenso franco-britannico

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Serie inquietudini si nutrono negli ambienti responsabili di Londra sulle sorti e sull'esito della prossima Conferenza interalleata. La situazione dei rapporti anglo-francesi non accenna a chiarirsi. La *détente* annunziata e auspicata in tutti gli ambienti tarda a prodursi; e i discorsi pronunziati a palazzo Borbone dai più autorevoli rappresentanti dell'oltranzismo imperialista francese sono giudicati qui come un indizio allarmante di una tendenza, sempre più diffusa negli ambienti politici francesi, a seguire di fronte alla Germania ed ai massimi problemi europei una propria politica indipendente e separata da quella dell'Intesa. L'on. Briand, alcuni pensano qui, non può mantenere salda la sua posizione alla testa del Governo senza fare ampie concessioni agli estremisti di destra, i quali sembrano avere nell'opinione pubblica un seguito ben maggiore che essi hanno in Parlamento. Tali concessioni, dati i lineamenti dell'attuale politica estera inglese, si risolverebbero tutte a danno della solidità dei rapporti anglo-francesi.

In alcuni ambienti, e particolarmente in quelli più vicini al Governo, si vuol vedere una connessione fra tali velleità di azione separata e i ritardi ottenuti all'ultima ora nella conclusione dei dibattiti al Parlamento francese. La riunione del Consiglio Supremo è rinviata alla prossima settimana; ma non si esclude che nuovi procrastinamenti possano essere richiesti da Parigi. La stampa ministeriale in modo per ora timido e circonvoluto si esprime con adeguata severità sull'attitudine del Governo francese. Il lloydgeorgiano *Daily Cronicle*, commentando il rinvio della Conferenza interalleata, dice: «Non intendiamo criticare le convenienze del Parlamento francese, ma le convenienze internazionali devono essere anche prese in considerazione. Senza imputare all'on. Briand un volontario procrastinamento, possiamo tuttavia suggerire che egli ha alcuni impegni di fronte agli alleati, e non di agire per quanto è possibile in senso opposto a quello che fa».

Parole molto esplicite

Il seguito del commento editoriale dell'organo lloydgeorgiano è, se è possibile, di una severità ancora maggiore. «La situazione nella Slesia si complica di giorno in giorno» dice il giornale, e aggiunge: «Come è sorta questa situazione? Innanzi tutto a causa dell'azione intrapresa dal partito polacco nella Slesia, e in secondo luogo, e nel senso più materiale possibile, a causa della Francia. I francesi erano e sono responsabili per il mantenimento dell'ordine e della lealtà nelle regioni disputate. Essi non l'hanno fatto. L'ordine è stato completamente sovvertito; e i francesi non hanno fatto il minimo tentativo per ristabilirlo. Dopo essersi così posti nel torto, ci saremmo attesi che la Francia cogliesse la prima opportunità per ristabilire la giustizia mediante una Conferenza internazionale. Essa non lo fa; e sta creando il grave pericolo di un contromovimento tedesco in risposta al colpo polacco. Vi è una parte dell'opinione pubblica francese che vedrebbe di buon occhio questa azione tedesca, poichè costituirebbe un pretesto per un'avanzata nella Ruhr. Come freno ad un'aggressione tedesca, l'avanzata potrebbe essere giustificata; ma come calcolata risposta ad un movimento tedesco provocato a questo scopo, non potrebbe essere scusata; e il grave dissidio interalleato sarebbe incalcolabilmente aggravato da una politica come questa».

Così parla il *Daily Cronicle*; e non si potrebbe essere più chiari. La questione della Slesia costituisce ormai per così dire il *reattivo* specifico dell'Intesa. Non vi è dubbio che su questo problema che l'irredentismo polacco ha posto sul tappeto dei dibattiti internazionali, l'Inghilterra non recederà di un sol passo dalle posizioni assunte. Lloyd George, per la prima volta forse da due anni in qua, può contare sull'appoggio completo e unanime dell'opinione pubblica inglese. E l'insistenza con la quale, ufficialmente o mediante i giornali che esprimono il suo pensiero, egli ribatte sulla sua tesi nei riguardi della Slesia, lascia intravedere fin da ora con quanta energia egli intenda difenderla al prossimo convegno interalleato. Un giornale ministeriale come il *Daily Express*, riassumendo le fasi del dissidio anglo-francese, asserisce oggi che «fintanto che la questione della Slesia non sarà risolta, le basi della grande alleanza non potranno essere sicure». Lo stesso giornale editorialmente dichiara che «non vi è dubbio che l'Intesa è in pericolo».

Appello alla serenità del conte Sforza e probabilità d'intervento americano

La caduta del Consiglio Supremo minacciano dunque di essere oltremodo tempestose. Se il *Daily Express* riferisce esattamente le opinioni e le previsioni dei circoli responsabili, si è autorizzati a ritenere che i rappresentanti del Governo inglese si propongono di parlare senza peli sulla lingua ai delegati della Francia. «Si parlerà chiaramente al Supremo Consiglio — dice il giornale. — Il Governo inglese chiederà a quello francese se esso vuole mantenuto il trattato di Versailles e, in caso contrario, che cosa intenda mettere al suo posto». Di fronte a questi allarmanti pronostici di imminenti battaglie, vi è chi fa appello al buon senso e «alla serenità del conte Sforza». Il *Daily Telegraph* si fa eco di questo appello, e commentando le dichiarazioni fatte dal nostro ministro degli esteri alla stampa, scrive: «Nonostante le perdite subite dai valorosi contingenti italiani dell'Alta Slesia, il conte Sforza ha conservato la sua caratteristica serenità ed equità di pensiero, come pure la sua abituale severa considerazione per gli aspetti giuridici dei problemi».

Il corrispondente da New York del *Daily Mail* riferisce oggi che nei circoli ufficiali americani si segue con intenso interesse le vicende del dissidio sorto tra l'Inghilterra e la Francia intorno alla questione della Slesia. «E' stato manifestato in modo esplicito stamane — dice il corrispondente del giornale — che le simpatie del Governo degli Stati Uniti sono interamente dalla parte dei Governi d'Inghilterra e d'Italia. Se sarà necessario, a tali simpatie verrà data una espressione ufficiale. Si asserisce anche che nel caso in cui la Francia si rifiutasse di fornire le assicurazioni richieste dall'Inghilterra, gli Stati Uniti rinuncerranno al loro proponimento di rimanere spettatori imparziali del dissenso per porsi apertamente a fianco dell'Inghilterra e dell'Italia».

Con quali proponimenti Mons. Cerretti va Nunzio a Parigi

"La salvezza degli animi ed il bene delle Nazioni"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, sera.

La designazione di mons. Cerretti a nunzio apostolico è stata accolta qui con il massimo favore ed i giornali, anche quelli non troppo favorevoli alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Santa Sede sono unanimi nel rilevare le qualità eccezionali del nuovo rappresentante della Santa Sede a Parigi. Il corrispondente particolare del «Matin» ha intervistato il nuovo nunzio, il quale gli ha espresso tutta la profonda soddisfazione della Santa Sede per il nobile gesto con cui la Francia ha posto fine ad un malinteso che non poteva essere che passeggero». La ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede — ha detto mons. Cerretti — fa onore al Governo della Repubblica, il quale ha capito quanto il cattolicismo si trovasse talvolta strettamente collegato agli interessi francesi. Non tradirò nessun segreto dicendo che il Papa si è mostrato oltremodo sensibile alla designazione di un personaggio così eccelso come il signor Jonnart, per rappresentare la Francia nella capitale del cristianesimo. Voi mi chiedete quale sarà la mia linea politica. La nostra missione completamente spirituale vuole la salvezza degli animi, nello stesso tempo che il bene delle nazioni. Essa tende all'unione degli spiriti e dei cuori, raggruppati nella fede religiosa e nell'amore del paese. Basti questo per dirvi che la mia azione sarà tutta consacrata a questa conciliazione indispensabile per l'opera di ricostruzione. Ora che l'accordo è intervenuto fra la Repubblica ed il Vaticano, sarà relativamente facile risolvere i problemi che interessano le due potenze. Voi sapete che noi siamo per intenderci sull'applicazione delle associazioni culturali. Voi sapete ancora che in Palestina, in Mesopotamia, in Siria, per non citare che queste regioni, il Vaticano è disposto a dar prova del più largo spirito di collaborazione. In quanto ai vescovi di Francia e a quell'ammirevole clero, di cui conosce le virtù, essi avranno in me il più devoto degli intermediari presso la Corte di Roma. Se mi fosse permesso di parodiare le parole di uno dei vostri uomini politici direi: Voglio essere il nunzio di tutti i francesi».

All'inviato dell'*Echo de Paris*, mons. Cerretti ha detto essere sicuro che il Governo della Repubblica continuerà a mostrare la benevolenza e il senso politico di cui ha dato prova ora nel ristabilire le relazioni fra Parigi e Roma. «Conosco d'altra parte — egli ha soggiunto — le intenzioni del Santo Padre che non sono mai mutate e non muteranno. Esse possono riassumersi in questa formula: la salvezza delle anime nella pace degli spiriti, per il bene del paese. La pace delle anime è particolarmente cara al Santo Padre. Fin dal 1919 egli l'ha raccomandata ai suoi figli di Francia, ed ha avuto la gioia di essere udito, quasi ovunque. L'evento d'altronde ha dimostrato il successo di questo consiglio. Ma questa grande missione non può compiersi che nell'unione e nella concordia. A tutti i cittadini di buona volontà a tutta la gente onesta la Santa Sede lo insegna, secondo la sua dottrina secolare. Infatti essa ha la gioia di trovarsi di fronte ad uomini di Stato che le sembrano animati da questo stesso sentimento e ritrova in essi quella tradizione di ampiezza di vedute, di saggezza e di rispetto, che hanno costituito nel passato la linea generale delle relazioni diplomatiche regolari fra la Francia e la Santa Sede. Questa è abbastanza abile per capire, come lo ha fatto durante dei secoli, le preferenze, i desideri, i bisogni dei suoi interlocutori».

In quanto alla natura dei suoi rapporti con i francesi, mons. Cerretti ha dichiarato che essa è facile a delinearsi soprattutto vigendo il regime della separazione. Il nunzio personaggio diplomatico rappresenta il Santo Padre suo sovrano presso il capo del Governo regolare della Francia, cioè il Presidente della Repubblica; il suo compito consiste nel trattare con questi e con i suoi ministri gli affari che interessano contemporaneamente l'una e l'altra Potenza. Senza dubbio tali questioni possono essere delicate, ma è giusto per questo che l'accordo diplomatico sia fatto fra la Repubblica e il Vaticano. La scelta di negoziatori indica l'intenzione di negoziare, e la scelta di negoziatori regolari la volontà di riuscire. Nella diplomazia, come nella politica, non si deve tener conto che delle realtà. Oggi più che in passato la Chiesa può sperare di guadagnare molte anime alla sua divina dottrina. Le basta di prendere il tempo così come esso è e di parlare il linguaggio che esso comprende.

In quanto alle sue disposizioni personali, mons. Cerretti ha rammentato di essere venuto in Francia due anni fa e le cose che allora ha veduto, gli uomini che ha conosciuto danno per la sua missione grandi speranze e per sè stesso una grande gioia. «Perciò — egli ha concluso — non risparmierò nulla per testimoniare ai rappresentanti della Francia che, rispondendo del mio meglio alla fiducia del Santo Padre, i miei sforzi si esplicheranno, per quanto in un altro piano, nello stesso senso del loro».

Le "associazioni culturali" in Francia dopo la ripresa dei rapporti col Vaticano

Roma, 21, notte.

(A.) La nomina di mons. Bonaventura Cerretti a nunzio a Parigi ha seguito immediatamente quella di Jonnart ad ambasciatore di Francia presso il Vaticano. Tutte le difficoltà sono state in queste ultime settimane rapidamente risolute, data l'urgenza della Francia di non tardare l'invio in Vaticano di un suo ambasciatore per seguire da vicino la Santa Sede in questo agitato periodo internazionale. Si assicura che la questione dell'Alta Slesia e l'influenza che l'ambasciatore tedesco esplicava in Vaticano non siano estranee alla nomina di Jonnart, e che la dichiarazione categorica che le Camere francesi non opporranno ormai più ostacoli all'approvazione dei crediti per l'Ambasciata abbiano deciso il Papa alla nomina del nunzio. Come sia stata risoluta la questione delle Associazioni culturali, che furono la causa della rottura franco-vaticana, non è dato ancora sapere. La Francia assicura che Benedetto XV non ha preteso una Canossa. In Vaticano i prelati più vicini al Pontefice dicono che sarebbe fare una grande offesa al Papa attuale pensare che egli non abbia mantenuto, stipulando la pace di Parigi, integri i principi che imposero a Pio X la difesa della Chiesa nel conflitto per le Associazioni culturali. Il problema è di un'alta importanza morale e spirituale e non può essere affrontato alla leggera senza tutti gli elementi per un qualsiasi giudizio sulla sua soluzione, che peserà non poco sui futuri atteggiamenti del Vaticano nella politica religiosa delle varie nazioni. Occorre perciò attendere documenti ed indiscrezioni che sull'avvenimento non tarderanno a giungere.

L'equilibrio nel mondo...

Parigi, 21, sera.

Due anni ancora saranno necessari perchè l'equilibrio venga restaurato nel mondo. Tale è l'opinione espressa dal ministro del commercio americano Hoover, il quale si è mostrato fiducioso che uno stato di cose normali verrà ristabilito più presto di quello che si pensi. Malgrado i gravi problemi dell'ora presente il ministro predice che due altri anni di progresso nella direzione della pace e della stabilità avranno per risultato il ristabilimento e la restaurazione del mondo intero.

I partiti nella nuova Camera

I socialisti chiederanno l'indennizzo dei danni prodotti dalle violenze fasciste - L'on. Giolitti sta preparando il discorso della Corona - Nuovo invito ai socialisti per la collaborazione? - L'atteggiamento dei popolari.

Roma, 21, notte.

La direzione del Partito socialista ha oggi iniziato le sue riunioni destinate appunto ad esaminare la situazione che viene fatta al partito socialista dai risultati delle elezioni, per giungere poi alla convocazione del nuovo gruppo parlamentare socialista, che, previ accordi con la direzione, stabilirà le direttive dell'azione parlamentare. Alla riunione erano presenti fra gli altri, Serrati, Bucci, Alessandri, Parpagnoli. La direzione del partito ha esaminato innanzitutto le condizioni nelle quali gli elettori socialisti hanno potuto esercitare il diritto di voto, soffermandosi particolarmente, anche in base a documenti e proteste pervenute alla direzione del partito, sull'andamento della lotta nelle circoscrizioni dove più violenta fu l'azione dei fasci. Come conclusione fu presa in considerazione la proposta che il nuovo gruppo socialista presenti un progetto di iniziativa parlamentare per il risarcimento dei danni patiti e per la ricostruzione delle Camere del lavoro e degli Istituti cooperativi distrutti. Intanto, la direzione del partito raccoglie documenti per provare che le elezioni in alcune plaghe si sono svolte — dicono i socialisti — in condizioni di violata libertà e di brutale violenza. Sempre secondo i socialisti, tali regioni sono: il Polesine, il Padovano, l'Istria, il Bolognese, la Toscana, l'Umbria, la Calabria e le Puglie. Tutto questo materiale — cioè l'idea del progetto di legge di iniziativa parlamentare accennato, e le relazioni sugli impedimenti che in talune circoscrizioni si sarebbero opposti alla libertà di voto — sarà rimesso al nuovo gruppo parlamentare, che verrà convocato alla fine di maggio o ai primi di giugno, forse a Roma. L'esempio dei socialisti sarà imitato dagli altri partiti. I deputati fascisti annunciano oggi una loro prossima riunione a Milano, gli altri gruppi (democrazia liberale, popolari, radicali, comunisti, ecc.) si riuniranno a Montecitorio prima dell'inizio della legislatura, cioè prima dell'11 giugno.

Soltanto dopo la seduta reale, cioè dopo conosciuto il programma che il Governo assegna mediante il discorso del Trono alla 26.a legislatura, comincierà a delinearsi con precisione la nuova situazione politica che costituirà il risultato ultimo delle elezioni. Al discorso che il Re, leggerà fra venti giorni in Parlamento, attende attualmente nella solitudine di Cavour il Presidente del Consiglio. Persone, che hanno in questi giorni avvicinato il Presidente del Consiglio, riferiscono che già sono stese le linee generali del discorso della Corona, il quale sarà scritto interamente dall'on. Giolitti con la forma sintetica, semplice, piana, comprensiva che gli è propria. Come tutti i documenti politici concepiti dall'attuale presidente del Consiglio, il discorso della Corona sarà di non vaste proporzioni. Si afferma che esso conterrà un chiaro invito ai socialisti turatiani per la collaborazione al Governo. Il testo del discorso sarà recato dall'on. Giolitti al suo ritorno a Roma e letto dal Presidente del Consiglio nel primo Consiglio dei ministri, che si terrà nella entrante settimana, poichè l'on. Giolitti è atteso all'inizio di essa alla capitale.

Pertanto, la reale situazione politica si andrà determinando, come dicevo, con la prima seduta della Camera. Oggi siamo ancora in terreno di fantasie, che sono molte, cominciando da quella che l'onorevole Giolitti voglia ritirarsi dal potere subito dopo la presentazione del Ministero alla nuova Camera, per finire a quella che il Ministero sarà battuto sul voto per l'esercizio provvisorio. L'on. Giolitti non si ritirerà ora dal Governo. In lui è troppo sviluppato il sentimento del dovere per cedere a un desiderio di riposo, anche quando esso si facesse forte nell'animo suo. Quanto alla situazione ministeriale innanzi alla nuova Camera, essa apparirà soltanto dopo le deliberazioni dei gruppi, che attualmente non sono neppure costituiti. L'incognita più grave consiste indubbiamente nella linea di condotta del neo gruppo fascista, non tanto per il risultato della votazione politica, quanto per lo funzionamento delle sedute. A detto gruppo si iscriverebbe una quarantina di deputati; ma se, per esempio, esso prendesse una deliberazione, come quella preannunciata stasera dal suo *leader*, di astenersi per la sua tendenza repubblicana dall'intervenire alla seduta reale, l'azione parlamentare fascista subirebbe una immediata impressionante svalutazione. Tutti gli elementi parlamentari affini al fascismo sono infatti nettamente monarchici e rifiuterebbero ogni alleanza con un gruppo che debuttasse con una manifestazione antidinastica dell'astensione dalla seduta reale. Anche le previsioni fasciste di assoluto anti-ministerialismo devono essere accolte con beneficio di inventario, al pari delle previsioni di un supposto appoggio ad una combinazione che potrebbe ondeggiare, secondo gli odierni propositi fascisti, da Salandra a Meda, cioè da un rigido conservatore come l'ex-presidente del Consiglio ad un riformista. Tutte le previsioni devono per ora essere relegate nella biblioteca romantica parlamentare.

Il solo elemento di giudizio che accenna a concretarsi sincero e la tendenza che accenna a manifestarsi, e che viene auspicata dal Vaticano nel commento odierno dell'*Osservatore Romano*, di una unione fra i 108 deputati popolari e gli elementi degli altri settori costituzionali. Questa soluzione, che non è in alcun modo da escludersi, e che non invano viene prospettata da un giornale le cui parole hanno eccezionale importanza rispetto all'atteggiamento dei popolari, costituirebbe un solido assetto della situazione parlamentare, costituirebbe cioè la base di una solida maggioranza che permetterebbe al Ministero, così come è composto, oppure eventualmente modificato, come la nuova situazione può consigliare, di vivere e di operare. Ma di tutto questo e di altro sarà il caso di parlare con maggiore precisione dopo l'11 giugno. R.

Il Re in Sardegna

Anzio, 21, notte.

Stamane Sua Maestà il Re, accompagnato dal ministro della marina onor. Sechi, dal ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini e dal generale Cittadini, si è imbarcato a bordo del cacciatorpediniere *Palestro*. Al largo Sua Maestà il Re, accompagnato dal seguito, raggiunse la regia nave *Duilio*, sulla quale ha proseguito per Cagliari. Il *Duilio* è scortato dai cacciatorpediniere *Palestro* e *Carini*.

Una Nota dell'"Osservatore Romano"

Roma, 21 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica stasera il suo primo commento ai risultati delle elezioni. Il commento è importante perchè l'organo ufficiale della Santa Sede propugna una intesa del partito popolare con tutti gli elementi costituzionali della Camera per formare una salda maggioranza ministeriale. Dopo aver esaminato il dettaglio delle elezioni, l'*Osservatore Romano* giudica discutibile il sistema dei blocchi seguito nelle elezioni ed osserva: «Possiamo errare, ma riteniamo che il tempo di queste ibride unioni vada rapidamente passando, se pure non è già passato. In un avvenire non lontano coloro che aderirono ai blocchi, se pure non vorranno ritirarsi dalla vita politica, dovranno o presentarsi al corpo elettorale in veste propria con programma del proprio partito e allora... o andare coi socialisti o coi popolari. Dilemma angoscioso, lo ripetiamo, ma inevitabile, che dovrà avere una parte attiva nella palestra parlamentare. Alcuni si meravigliano della contraddizione in cui, secondo essi, cadono vari giornali liberali, i quali, nello stesso tempo che inneggiano alla vittoria del blocco, imprecano contro la proporzionale che già l'ha proclamata. Senonchè la campagna dei giornali per un sollecito cambiamento del sistema elettorale sembra destinata ad un completo insuccesso, poichè se è possibile un suo miglioramento, riteniamo impossibile la sua soppressione, il ritorno allo *statu quo ante*, essendo la proporzionale sostenuta dai socialisti, dai popolari, dai misti e da molti anche del blocco che devono ad essa il loro ingresso nell'ambita aula di Montecitorio. Tale è la situazione politica in Italia, quale apparisce dai risultati ultimi delle elezioni; ma *à quelque chose malheur est bon!* Se non vogliono tentare di nuovo la sorte delle urne, il che sarebbe una grande imprudenza per loro, se vogliono risparmiare al paese l'esperimento [illegible], è necessario che i partiti così detti costituzionali si intendano col partito popolare per formare insieme una solida maggioranza. Però, per ottenere questo, è indispensabile che i partiti dell'Unione rinuncino ad alcuni dei loro postulati, per esempio, il divorzio, ed ammettano alcune delle giuste rivendicazioni del partito popolare, per esempio, la libertà della scuola. E' ben vero che l'accordo su tali basi sarebbe ostico a Palazzo Giustiniani, ma la massoneria, grazie al cielo, è molto in ribasso nella pubblica opinione; quindi il suo malcontento non merita di essere preso in considerazione. In tale modo — conclude l'organo della Santa Sede — ma in tal modo soltanto il Governo, qualunque esso sia, potrà governare e attendere alla soluzione di quei gravi problemi che incalzano sulla nazione».

Bombacci risponde all'"Avanti!"

I comunisti non rientreranno nel P. S. — I socialisti devono collaborare al Governo.

Roma, 21, notte.

L'on. Bombacci, leader dei comunisti, ha dato oggi una risposta negativa all'invito partito ieri dall'*Avanti!* ai comunisti per formare con i socialisti, in caso di nuove elezioni, una sola muraglia proletaria. L'on. Bombacci oggi a Montecitorio ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Non comprendo come l'*Avanti!*, dopo la nota fatta alla lettera di Baratono, possa rivolgere agli operai comunisti un appello che li invita a tornare nelle file del partito. Se la reazione del fascismo può essere causa di incertezza nell'animo degli operai non ancora educati alla ferrea lotta di classe, è assurdo che l'*Avanti!* possa pensare che i comunisti possano ignorare tale legge. E poi proprio dopo i risultati delle elezioni dove apparve tanto manifesta la volontà del partito e dei suoi uomini più rappresentativi di stringere più saldi i suoi rapporti col riformismo! E' assai strano pensare che vi possano essere operai comunisti disposti a rientrare nel partito, che può già dirsi diretto da Filippo Turati. I comunisti sono usciti a Livorno perchè vi restavano i riformisti. Non si può perciò pensare seriamente ad un riavvicinamento di qualsiasi genere alla frazione riformista. Forse l'*Avanti!* vuole procurarsi un alibi per il prossimo Congresso della Terza Internazionale e giustificare innanzi al proletariato italiano l'atteggiamento parlamentare che fatalmente il gruppo socialista dovrà prendere dopo aver detto durante il periodo elettorale che alla violenza non si risponde con la violenza, ma con la scheda. La verità è una sola: che il Partito socialista italiano deve senza altro scegliere in questi giorni tra queste due strade: dividersi dai socialisti democratici o andare in compagnia di alcune frazioni borghesi al governo. Questo è il risultato contingente e storico della social-democrazia in tutti i paesi del mondo, e l'Italia non può sottrarsi da questa realtà. I comunisti sono fuori e contro la social-democrazia, sono oggi come ieri per la repubblica dei soviety. La situazione del paese li riconferma in questo loro atteggiamento. Non possono perciò prendere sul serio l'appello che li invita ad andare a ritroso contro la logica e contro la realtà».

Gli Sloveni alla Camera non assumeranno posizione ostile

Gorizia, 21, mattino.

Neanche oggi si conosce l'esito definitivo delle elezioni. L'avv. Medwaschek, segretario del gruppo di concentrazione sloveno, intervistato, ha detto che l'intenzione degli sloveni eletti sarà principalmente quella di collaborare con tutti i Governi che intendono seriamente adoperarsi nel senso più favorevole allo sviluppo economico, morale e politico degli sloveni annessi al Regno d'Italia. In ogni modo sembra escluso che gli sloveni intendano prendere una posizione ostile alla Camera. La loro politica mirerà invece a trarre dalla situazione i migliori vantaggi possibili, entrando essi alla Camera come un partito d'ordine, con criteri di ricostruzione.

Come la Germania ripaga i suoi esportatori dei dazi percepiti dall'Intesa

Berlino, 21, sera.

Una nota ufficiosa annuncia che il Ministero degli esteri ha formulato, senza riserve, le dichiarazioni domandate con l'ultimatum degli alleati prima del 28 corrente. Il Ministero della Reichswehr ha ordinato in data 13 corrente di consegnare i cannoni, le armi e tutto il materiale da fortezza, richiesto dagli alleati. In data di ieri ha dato altri ordini conformemente alle richieste formulate nell'ultimatum.

La Germania era tenuta a fare, prima del 15 maggio, sul materiale ferroviario sequestrato ai paesi dell'Intesa durante la guerra una prima restituzione di 5000 vagoni. Secondo una nota ufficiosa, il Belgio ha ricevuto a questa data 2400 vagoni, la Francia 1605; ossia un totale di 4005 vagoni.

Una nota ufficiosa dice: «L'accettazione dell'ultimatum cagiona una certa inquietudine negli esportatori tedeschi. Le somme che verranno percepite in avvenire dai vari Stati dell'Intesa sul controvalore dell'esportazione tedesca saranno rimborsate per l'intero agli esportatori in marchi carta. Il Governo studia se, per fare fronte a questi oneri, non sarebbe il caso di adottare un dazio di uscita. I contratti conclusi coi termini commerciali di uso prima dell'entrata in vigore di questo dazio non ne [illegible] [illegible]».

Prigioniera

Sul finir dell'autunno, la signorina Ginevra, che da parecchi mesi si sentiva stanca e reumatizzata, dovette mettersi a letto con la febbre alta e fu la sua una malattia lunga che durò tutto l'inverno. Dapprincipio, quando il fidanzato veniva secondo il solito tutti i giorni, ella lo riceveva lo stesso, dopo aver fatto spargere dell'acqua d'odore nella camera ed essersi messa un giubbetto accollato di percalle bianco, una cuffia del suo corredo da sposa, ricamata, coi nastri un po' ingialliti dal tempo, stretti intorno alle gote delicate ed appassite. Lo salutava con voce flebile:

— Buon giorno, Ottavio. Vedi, sono ancora qui. Non mi tirerò mai su...

— Pazienza ci vuole!...

Egli faceva posatamente i soliti gesti, puliva le lenti col fazzoletto, se le rimetteva sul naso, rialzava un poco i pantaloni per non sciupare la piega coi ginocchi e sprofondava nella poltrona accanto al letto, con un oh!... di sollievo. Era già un po' grosso e le scale lo stancavano. Poi i soliti discorsi: le fasi della malattia, i giudizi del dottore, il costo delle medicine... A volte interloquiva con la sua bella voce squillante anche la servetta, una piccola giovane lentigginosa dai capelli rossi, con una faccia piena di brio e di malizia. Ginevra, lei, parlava poco. Con le coperte fino al mento, il capo sollevato sul guanciale, il viso lungo e mite, ascoltava il fidanzato guardandolo fisso coi suoi piccoli occhi color del caffè bruciato in cui v'era un po' di sgomento dolce e tanta bontà supplichevole, che pareva sempre chiedere scusa. La febbre le faceva i pomelli rossi e lustri, le labbra secche e nerastre e la tosse, trattenuta con sforzo, le correva su e giù per la gola, solleticandola con insistenza perfida. Dopo un poco non ne poteva più e vergognandosi di tossire davanti a lui come una vecchia, lo congedava, dandogli la mano calda e umida, stretta al polso dall'arricciatura smerlata del giubbetto.

— Addio; a domani.

Si premeva il fazzoletto sulla bocca e dopo soggiungeva con voce malinconica:

— Mi ritroverai qui, allo stesso modo!

— Ma no, migliorerai, che diamine!...

Peggiorò invece nel cuor dell'inverno e allora, a curarla, venne una parente, una cugina maritata e senza figli, giovane ancora, ma arcigna e fredda, piena di un'austerità antipatica che le si leggeva sulla faccia sbiadita, dove una gran fronte sporgente e dura sembrava respingere tutti. Ella fece passare Ottavio nel salotto da ricevere e gli fece intendere, guardandolo nelle sopracciglia, quanto giudicasse sconvenienti quelle visite quotidiane.

— Eh, tra di noi!... — protestò Ottavio. — Siam fidanzati da quindici anni, si figuri!

— Appunto... appunto!... — fece la cugina. — Ormai dovrebbero farla finita. O sposarsi o lasciarsi.

Ottavio tentò di spiegarle che se non s'erano ancora sposati la volontà loro non c'entrava per nulla; prima egli aveva dovuto lottare contro la volontà della madre; morta la madre di lui, Ginevra aveva dovuto assistere il padre infermo sino alla fine; morto il padre di Ginevra egli aveva dovuto pensare ad accasare la sorella. Così quindici anni erano passati. Passano così presto quindici anni!

— Sono volati!... — disse. — Non ce ne siamo nemmeno accorti. Ogni giorno ci siamo visti e sempre ci siamo detto tutto, volendoci molto bene.

— Sì, sì — disse severamente la cugina, tagliando corto alle confidenze che le davano visibilmente noia. — Ma adesso!...

— Adesso, appena sarà guarita...

Nel frattempo, in camera della malata egli non entrava più e doveva contentarsi di chiedere notizie alla servetta, fermandosi nell'entrata, dove arrivava, acuto, l'odore dei medicinali.

In primavera finalmente, la cugina se ne andò e Ginevra, convalescente, cominciò ad alzarsi e a girare per la casa, in vestaglia, appoggiandosi ai mobili. Era tutta rimpicciolita, nella statura, nelle spalle, nel viso, con tanti capelli grigi che prima non aveva e un filo di voce fioca, velata che non voleva venir fuori. Camminando si sporgeva in avanti, allungava il collo con sforzo, come se dovesse trascinare qualcosa di troppo pesante e guardando le vecchie cose della sua vecchia casa aveva l'aria stupefatta e trasognata di una naufraga che tenta di risalire il corso di una vita lontana e dimenticata. Ottavio pulì le lenti col fazzoletto, se le rimise sul naso, le levò, le pulì un'altra volta, un'altra volta se le rimise, rialzò un poco i pantaloni, per non sciupare la piega coi ginocchi, si sprofondò sul sofà con un oh!... di sollievo.

— Eccoci qua, cara Ginevra!...

Ma era colpito. Davanti a lui, ella sorrideva smarrita e più che mai i suoi piccoli dolci occhi color del caffè bruciato chiedevano scusa, supplichevolmente. Ogni tanto ella si toccava le tempie con la punta delle dita e diceva:

— Ho preso troppo chinino, mi sento la testa sempre intronata!

E ad ogni parola di Ottavio, allungava il collo e faceva: Eh?... con un sorriso smorto che diventava sempre più umile e incerto. Dopo, nell'entrata, la servetta disse ad Ottavio, con aria furba:

— Sì, è rimasta un po' dura d'orecchio. Se sapesse come devo urlare per farmi sentire!...

E rise.

Ottavio tornò a casa sua in fretta, palpitando come dopo un grande spavento.

— Siamo vecchi!... Siamo vecchi!... — pensava e si levava il cappello sentendosi la fronte bagnata di sudore freddo e la testa che gli girava; ma non pensava a lei, pensava a se stesso. Quando fu a casa andò subito a guardarsi in uno specchio e non ebbe vergogna di vedersi la faccia sconvolta dalla paura, con gli occhi smarriti che parevano chiedere aiuto. Cercò di calmarsi, di ragionare, come se avesse dovuto persuadere un altro. Infine, non c'era poi troppo male! L'aspetto di un vecchio non l'aveva ancora: c'era tempo, c'era tempo!... Ma lei, Ginevra, non aveva la stessa età precisa di lui!... Si erano conosciuti a trentaquattro anni, adesso ne avevano quarantanove. Che cosa sono quarantanove anni? Egli era ancora un bell'uomo, un po' grasso, ma senza deformità, col viso colorito, la testa coperta di capelli, i denti ancora forti di un bianco leggermente grigiastro, i baffi appena brizzolati. Anche Ginevra, del resto, prima della malattia, era conservata benino, con la faccia lunga ma chiara, di un pallore sereno e uguale, quasi madreperlaceo sotto gli occhi, con la persona eretta e gentile, una quantità di capelli su la testa piccola e le mani morbide e bianche. Appassita, senza dubbio, ma di un appassimento soave e dolce, di frutto delicato tenuto chiuso nell'ombra, che serba ancora un po' di profumo, anche quando la pelle comincia ad incresparsi. Per tanto tempo ella era stata per lui la sola donna che pare bella, l'unica!... Ed ora? Anche di lui, una malattia inaspettata e lunga avrebbe potuto fare un essere curvo, senza fiato, senza voce, coi capelli che cadevano a manate e non tornavano più, cogli occhi paurosi e supplichevoli, colle dita sulle tempie, il collo teso e un sorriso scemo a fare: — Eh?... quando gli altri parlavano!...

Per tutto quel giorno non potè calmarsi, stordito come se avesse ricevuto un gran colpo sulla testa. Si sentiva dei dolori dappertutto e ad ogni momento il cuore si metteva a battergli precipitosamente. Egli pensava:

— Se m'ammalassi ora, all'improvviso, come ha fatto lei!

La malattia, gli acciacchi della vecchiaia, non essere ancora morti e non esser più vivi!... Ma come!... Dopo aver vissuto quarantanove anni soli? Quanto avevano durato quei quarantanove anni?... Volati, passati come un sogno, pareva non avessero durato un giorno... Ed ora tutto doveva essere finito? Ma se appena era finita la giovinezza, se aveva ancora da farsi una famiglia!...

Per tutta la notte egli sentì quei pensieri di morte battere le loro ali nere nel suo cervello con moto lento e lugubre, da far impazzire. Però l'indomani stava bene e i giorni seguenti pure. Allora quella «crisi» come egli disse, gli passò bruscamente, lasciandogli addosso una riluttanza inesprimibile a tornare dalla fidanzata, la paura di aver di nuovo paura al suo contatto, un ribrezzo profondo di essere sano e debole, per quell'infermità inguaribile, un'avversione dura e pesante come una pietra, sotto cui tutti i teneri sentimenti del passato restavano schiacciati, quasi non fossero esistiti mai. Per prendere tempo pensava:

— Adesso è meglio vederla di rado... Chissà che col tempo non si rimetta...

Ma ogni volta che andava, la trovava uguale, stroncata dalla malattia, che cercava di tenersi su e non poteva e guardava lui e intorno, spaurita, come a chiedere: — Perchè?... senza capire ancora.

Egli parlava forte per non avere quella pena di vederla allungare il collo, sorridere con sforzo e fare: eh?... con aria scema. Scappava via quasi subito, con la scusa di lasciarla riposare, e fuori, nonostante la grossezza e i quarantanove anni sonati, si sentiva agile, fresco, sano. Glie ne veniva quasi una audacia nuova, un senso di trionfo, di ebbrezza e il desiderio di frequentare altre donne, vicino alle quali si sarebbe creduto giovane. Fu per questo che accettò l'invito ad una serata famigliare di un collega d'ufficio e ne conobbe la sorella. Era una giovane sui ventott'anni, bruna e fresca, con certi occhi di velluto ridenti e lampeggianti che parevano ridere di tutto e il collo che sorprendeva, tanto era liscio, bianco, intatto. Ella lo chiamò avvocato, gli sedette accanto incrociando le gambe e dondolando un piedino e gli fece fiutare il suo fazzoletto troppo profumato. In principio pareva ridere di lui, ma poi si fece seria e gli chiese se davvero avesse una fidanzata. Egli arrossì e stava per rispondere: — E' morta. — Ma poi si vergognò e disse invece:

— E' partita, mi ha lasciato.

— Perchè?...

— Mi aspettava da troppo tempo. Diceva di essere ormai vecchia; aveva quarantanove anni.

La ragazza, che si chiamava Luisa, disse senza guardarlo:

— Certo, per una donna, sono molti...

— E per un uomo no!

— Per un uomo no. Non sa che gli uomini invecchiano molto più tardi di noi?...

Egli la guardò, commosso e riconoscente, sentendosi pieno di calore e di vita.

— Vuol farmi credere — le disse — che lei, per esempio, sposerebbe un uomo della mia età?...

Luisa tacque un momento, poi lo guardò fisso con gli occhioni pieni di un fuoco languido e dolce e rispose:

— Se gli volessi bene, sì.

E Ottavio si sentì la gola stretta da una dolcezza struggente e immensa, solo paragonabile a quella del primo amore, quando aveva vent'anni. Di Luisa egli si innamorò subito, appassionatamente e si sentì attaccato a lei, ai suoi occhi ardenti, al suo collo fresco, come era attaccato alla vita stessa. Volle il periodo del fidanzamento più breve che fosse possibile: tanto la casa era pronta da parecchio tempo per l'altra! Ogni giorno poi si diceva:

— Che cosa dirò a Ginevra per lasciarla! E' pure necessario che trovi qualche scusa! Quale scusa?...

Era un imbarazzo questo di cui egli sentiva poco il peso, nella sua nuova felicità. Anzi, quando se l'ebbe davanti per l'ultima volta ravvolta negli scialli, rannicchiata in un angolo del sofà, col suo povero viso inclinato sulla spalla, così misera, indifesa e lontana, ebbe un pensiero perverso.

— Dire che dopo tutto io potrei dichiararlo qui in faccia, a due palmi di distanza, che ne amo un'altra giovane, bella, e che tra qualche giorno la sposo!...

Egli non era crudele, ma l'idea di poter compiere una cattiva azione che sarebbe rimasta ignorata e impunita, lo affascinava violentemente, dandogli un'esaltazione piacevole che gli traspariva dagli occhi lucidi e vivi dietro le lenti. Non poteva resistere a quella tentazione e gli pareva di doverle cedere anche per un omaggio a Luisa, per farle piacere, poichè ella faceva ogni tanto qualche scena di gelosia riguardo alla prima fidanzata. E il nuovo amore, così forte e inebriante, aveva ucciso in lui ogni pietà.

Ginevra, con la punta delle dita appoggiata alle tempie faceva: eh?... umile e triste più del solito, chiedendo scusa con gli occhi e tendendo il collo come un agnello innocente. Allora lui senza alzare la voce che gli tremava un poco nel piacere perverso, fece il suo bravo discorsetto:

— Cara Ginevra, debbo farti una comunicazione che forse ti spiacerà. Ho deciso di prendere moglie: mi sposo la settimana ventura. Qui non potrò venire più, non ne è più il caso. Manco, è vero, al nostro impegno, preso or sono quindici anni, ma date le tue attuali condizioni di salute credo di essere scusabile.

Ginevra lo guardava spaventata: quando egli ebbe finito, si portò le mani al cuore, sbattè le labbra come se soffocasse, poi singhiozzò straziantemente e mentre grosse e fitte lacrime piovevano dai suoi occhi ella piegò la testa sulla spalliera del canapè.

Ottavio s'alzò in piedi sconvolto, la guardò senza osare salutarla, balbettò tutto confuso:

— Adesso chiamo la donna.

E mentre la servetta, accorsa, guardava la padrona senza sapere che farle, egli scappò in fretta, accostando la porta senza chiuderla, per non far rumore.

Ginevra parve non accorgersene. Ella alzò il capo, fece colla mano cenno alla donna:

— Va, va giù... e rimasta sola si guardò attorno, soffocando i singhiozzi nel fazzoletto. Ella non aveva udito le parole di Ottavio, ma il suo cuore aveva indovinato che egli l'abbandonava e che glie lo diceva. E quelle parole le erano giunte da lontano, ma implacabili e feroci, come l'annunzio definitivo della sua sventura.

A questo, a questo doveva giungere dopo quindici anni di amore e di attesa!... Le venivano in mente rapidi e tumultuosi i ricordi dei suoi anni lontani, le tenerezze dei genitori, le sue speranze di fanciulla, i sacrifici e le lacrime degli ultimi tempi, che pure non erano stati privi nè di fede, nè di conforto. E poi doveva giungere a questo!... La sua disperazione era tale che pareva dovesse schiantarle il petto, turbinare per la camera chiusa, rovesciare i muri e andare pel mondo, con urla e strida capaci di far tremare ogni cuore. Invece tutto era silenzio intorno e dentro di lei... Ella era come una prigioniera sventurata nel mezzo di una landa deserta; una nebbia grigia e sinistra la fasciava da tutte le parti e soffocava i suoi gridi ed i suoi richiami. Gli altri erano fuggiti e lei restava, prigioniera del silenzio, per sempre.

E mentre rimaneva sul sofà, immobile e abbandonata come un cencio buttato sulla spalliera, la sua servetta rossa, alla finestra della cucina, ciarlava con un'amica, e le diceva, concitata:

— Parla pure, che la mia padrona non sente nulla; è diventata sorda come una talpa!

Ascoltava la vicina e insieme un organetto che suonava: il tempo di primavera e il pensiero che poteva anche urlare se avesse voluto, la rendevano ebbra di gioia.

CAROLA PROSPERI.

I sindacati russi contro i Sovieti

Gli appelli di Massimo Gorki

Parigi, 21, sera.

Telegrammi da Helsingfors segnalano che, secondo notizie russe degne di fede, le truppe bolsceviche, concentrate nelle regioni di Vitebsk e di Pskov per le manovre di primavera, sono state subito dislocate e richiamate nelle città, sopratutto a Mosca e Pietrogrado ove la situazione è resa grave dalla crescente agitazione degli operai. Ciò che contribuisce a dare nuovo vigore a questa agitazione si è che i sindacati che finora si erano mantenuti al di fuori della lotta, hanno preso questa volta chiaramente e apertamente posizione contro i sovieti. Una grande inquietudine si è manifestata nei circoli bolscevichi. D'altra parte si annunzia che Lenin avrebbe proposto durante le recenti riunioni dei sovieti a Mosca di abbandonare il principio di un governo nel quale solo l'elemento bolscevico è rappresentato e di accettare i rappresentanti degli altri partiti politici. Egli avrebbe fra altro l'intenzione di assicurarsi il concorso dell'ex ministro czarista Kokotzow. Trotzky ha aspramente combattuto queste proposte.

Massimo Gorki intanto rinnova al mondo intero appelli in favore degli scienziati russi. Il popolare scrittore afferma che la fame regnerà completamente a Pietrogrado fra qualche settimana, e che i principali scienziati russi soccomberanno. Egli implora perciò il mondo intero affinchè venga dato del pane agli intellettuali, i quali sono coloro che maggiormente soffrono della insostenibile situazione della Russia attuale. Questa assistenza costituisce un dovere per tutti coloro agli occhi dei quali la scienza non è una parola vuota di senso, e che conoscono quello che la scienza russa ha fatto nel passato.

La Crimea repubblica autonoma?

Helsingfors, 21, sera.

L'Agenzia russa Union dice che il Comitato esecutivo dei Sovieti ha deciso di fare della Crimea una Repubblica autonoma. Una Missione Speciale del Comitato sarà inviata per stabilire sul posto i dettagli dell'organizzazione autonoma della penisola.

Greco, professori, scolari discoli...
e due libri di eterna poesia

Ho finito di scorrere pur ora le pagine di due volumi che non saprei come più calorosamente raccomandare all'attenzione dei lettori italiani: due volumi di quelli che si leggono, si rimeditano, si ricercano e si rileggono ancora, poi, sempre... Sempre! per quella stessa ragione per cui il Partenone è eterno in vetta all'Acropoli ateniese. La bellezza non conosce tramonti: e la vera poesia è fiore che splende e odora oltre ogni stagione, nel millennio incorruttibile: e il mio maestro indimenticabile, Arturo Graf, confermava, «quando tutto sia morto, allor morrà la Musa». Due antologie di poesia greca: l'una raccolta da Ettore Romagnoli, *Il libro della Poesia greca*, e l'altra raccolta da Ettore Bignone, *Eros, il libro d'amore della Poesia greca*.

***

Quando, anni sono, in un libro di critica che molto mi piacque allora, e che assai più mi piace adesso, lessi — «... nell'età in cui i giovani liberati dal terrore dell'esame buttano all'aria Senofonte e vendono sui bancherottoli il dizionario dello Schenkl per correr dietro alle gonnelle...» — ricordo che arrossii fino alla radice dei capelli. *Mea culpa! mea culpa!...* Ben io ero stato immondo di codesto male!... E rievocai quel giorno torinese, ahimè! lontano nel tempo, e la calma estiva sfolgorante su la città dalle squadrate vie, dalle vaste piazze vigilate con immoti gesti dalle statue commemoranti il Risorgimento, e un carrobotte municipale che inacquava la massicciata dei viali, e il «demonio meridiano»... E a te ripensai, o diletto amico, Carlo Vallini, autore di belle poesie che poco tempo dopo uscivano in volume col titolo *La rinuncia* (*Un giorno*) e che non molto dopo ancora, di repente, dovevi essere rapito all'amore delle Muse e alla gioia di vivere: ond'io oggi per te meglio credo nella profondissima verità accertata da Menandro, per cui «muor giovine colui che al Cielo è caro»... Insieme andammo al bancherottolo ben noto, a vendere lo Schenkl; e con lo Schenkl, la grammatica del Curtius e Senofonte e Anacreonte ancora: ed io vendetti anche un Omero, nell'ottima *editio major* teubneriana curata dal Dindorf. Ricordo che dissi: — Vendo Omero, per comperare la Poesia. — La mia poesia allora aveva un cappello di paglia nera, monumentale, con svolazzi piume di struzzo, e calze di seta e scarpette lucide di coppale, Luigi XV... Potrei io ricantare...

[illegible]

— così potrei ricantare, poichè il Bignone me ne offre questa elegante traduzione, ricantare secondo lo squisito epigramma di Meleagro di Gadara.

Ma davvero, a leggere le parole gravi di condanna, contenute nel libro di critica di cui ho sopra detto, mi vergognai amaramente; sebbene poi, passato non troppo tempo da quel giorno torinese dopo gli esami liceali, giorno col suo «demonio meridiano», avessi ricomprato, a frutto di laboriosi risparmi, e Schenkl e Curtius e Dindorf e ben altro ancora: e ricompratili, li avessi considerati con tutt'altro animo... Oggi, non più! Fatto esperto di molte primavere e di molti autunni — non so perchè: mi pare che gli autunni siano più numerosi delle primavere... — oggi io guardo a quel me d'allora, che insieme con lo Schenkl vendeva Omero, con assai invidia e con qualche ammirazione. In fondo, m'avvedo, io non vendevo che la noia scolastica, la pedanteria, l'asinaggine, la stupidaggine della scuola. E in virtù di quel mercato io era più degno d'un altro di capire, di sentire la poesia greca. Poichè, se insisto nei ricordi, io vedo un barbuto, querulo pedagogo, ritto su la cattedra, nell'aula dalle pareti crudamente bianche di calce: e lo vedo che m'appunta il suo indice torto, con unghia cerchiata di nero, contro il volto, imponendo: — Aoristo medio-passivo di *lúo*! — oppure: — Temi dei verbi dell'ottava classe: coniuga! *eirèo*... — E per costui Omero e Tucidide, Anacreonte e Platone non erano che argomento di strazio ne' miei riguardi, mera banale strumento ad esercitazioni grammaticali, inerti, ottusi, tristi manuali su cui doveva sperimentarsi il suo zelo pieno intelligente!... Nessun amore oggi supera in me quello ch'io nutro per la più grande e la più bella letteratura del mondo: la letteratura greca. Nessun odio superò in me quello ch'io nutrii per l'insegnamento del greco, così come mi fu impartito nelle scuole ginnasiali e liceali, auspice lo Stato, dal barbuto, querulo pedagogo... Non imparai nulla, non riuscivo a capire nulla, non m'innamoravo di nulla!... Finchè cominciai, di nascosto, di mia iniziativa, per conto mio, a leggermi qualche traduzione francese di poeti greci: prima Omero, poi Sofocle, poi i lirici... Un giorno interpellai quel Cerbero pedante che sedeva in cattedra, su un mimiambo d'Eronda, che io avevo trovato tradotto dal Sett, in un'edizione a poligrafo, su un bancherottolo. Non ne sapeva niente! Ignorava Eronda come si può ignorare un poeta contemporaneo del Kamsciatka!... E si vendicò della mia petulanza cacciandomi fuori dalla scuola, poichè, mentr'egli litaniava tempi forti e tempi deboli, mi sorprese a leggere un libro sconveniente: Luciano, nella traduzione del Settembrini.

***

Dove m'hanno portato le rievocazioni! Ben lontano dall'argomento, che vorrebb'essere i libri del Romagnoli e del Bignone. Niente lontano! Necessario era anzitutto, riguardo a questi libri, rifare la storia di uno stato d'animo: di quello stato d'animo che ci conferì — non a me soltanto, ma insieme con me a tutti i miei coetanei — ci conferì la cosiddetta scuola classica, la scuola secondaria, e per cui vien fatto di considerare tutto ciò che in detta scuola è stato materia d'insegnamento, con una diffidenza, peggio anzi, con una repulsione istintiva. L'insegnamento ufficiale, tanto esso vale culturalmente ed educativamente, è riuscito a questo: Omero è il tedio del dialetto omerico, i limpidissimi prosatori, del più affascinante, gagliardo stile che mai sia stato costruito, sono elemento a valutare il grado di cognizione materiale, bruta, di poche forme verbali, nei riguardi di un timoroso esaminando; gli scrittori alessandrini, artefici eccellenti di maturità, splendida filiazione della decadenza, per troppa esperienza, del perfetto, sono modo di tranelli insidiosissimi a far cadere l'esaminando stesso... Ed oggi, mi dicono, il greco — questo sublime fiore dello spirito umano, sia per ricchezza e possibilità di lingua, sia per scioltezza ed evidenza espressiva, sia per ampiezza e magnificenza di letteratura — la più forte lingua e la più bella letteratura che mai siano state al mondo — il greco, oggi, nelle scuole dello Stato ove si pretenderebbe insegnarlo, è vilipeso ancor più che non fosse ai miei tempi: l'insegnamento ne è una irrisione plateale, inconcludente e stupida. Ebbene: gli scolari vendano su i bancherottoli grammatica e dizionario e i libri che non capiscono; e s'accostino, per quel tramite, ch'è tanto più agevole, della buona traduzione, alle fonti di ciò che più importa: la poesia greca. Ecco due libri, questi del Romagnoli e del Bignone, che ne danno varia e suggestiva cognizione e sensazione. O da questi si trae la passione per apprendere poi, per proprio conto, a profitto del proprio spirito, la lingua greca, sì da potere gustare i capolavori nell'originale: o ci si appaga di questi riflessi, pur degnissimi, pure spiritualmente nutrientissimi, riflessi chiari nella nostra lingua. Ad ogni modo, questo giova assai più, frutta meglio che non il dimestichimento grammaticale che s'usava a' miei tempi, che ancor peggio s'usa oggi nelle scuole.

***

Più completa, sotto vari riguardi, l'antologia del Romagnoli; meglio studiata, più organica, e più accurata, quella del Bignone. Il Romagnoli appare eccellente traduttore dei comici: — già la sua traduzione di Aristofane aveva affermato sua rara abilità in questo campo; — meno forte appare come traduttore degli epici e dei tragici, talvolta anche imperfetto o manchevole come traduttore dei lirici. E per questi invece spicca l'arte del Bignone, e per gli epigrammatici. Nè l'uno, nè l'altro mi persuadono completamente nelle traduzioni omeriche; ma sia dell'uno che dell'altro è notevole il tentativo di rendere l'esametro, col suo ampio ritmo solenne, in combinazione di versi italiani: tentativo che però a me non pare ancora completamente riuscito, se non talvolta, al Bignone. Così, ad esempio, ello il discorrere dei vegliardi troiani rimirando Elena veniente:

> Elena come alla torre scorgevano i vecchi venire,
> commossamente fra loro dicevano alate parole:
> «Sdegno non v'è che i Troiani e gli Achei di
> [begli schinieri
> per tale donna dolori soffrendo sì lungo tempo...
> [illegible]
> Ma pure tale com'è torni a la patria sua terra
> [per mare,
> nè qui rimanga più tempo sventura per noi,
> [per i figli».

Ma non è luogo qui a estendersi in citazioni, come sarebbe desiderabile e interessante. Basti il dire che le raccolte del Romagnoli e del Bignone vanno da Omero ed Esiodo, agli elegiaci, ai giambici, ai melici, ai corali, ai drammatici, tragici e comici, fino agli alessandrini, coi bucolici, coi didascalici, cogli epigrammatici, coi parodici, fino a Eronda e a Paolo Silenziario.... E' tutta la [illegible] bellezza, del mondo che traspare da queste pagine, l'immortalità della poesia, il fiore migliore di una insommergibile primavera.... Per amore al mio omonimo post-alessandrino, il poeta Basso, voglio ricordare, tradotto dal Bignone, questo *Scherzo*:

> Pioggia d'oro io non diverrò, sì trasformi
> altri in bove od in cigno flebile canore.
> Prendasi questi spassi, se vuole, Giove; a Corinna
> io due oboli pago, nè divengo pennuto.

Un allegro e gaudente insolente, il mio omonimo di tanti secoli fa!.... E pure che degna corrispondenza, di scetticismo infuso d'amarezza, sia nel distico di Zona, *Al Coppiere*:

> Porgi una coppa soave, di quella terra plasmata
> dove son nato e dove riposerò sepolto.

Ancora una volta, paganamente libiamo alle vergini Muse ed all'Amore!

MARIO BASSI.

Ettore Romagnoli: *Il libro della Poesia greca* — versioni ed impressioni critiche — con 18 illustrazioni. — Milano, F.lli Treves, Ed. — Lire venti.

Eros: il libro d'amore della Poesia greca, — traduzioni poetiche di Ettore Bignone. — [illegible]

Giornali e Riviste

Francesco Pozza, spentosi ieri l'altro a Milano, era nativo del Veneto. Era andato a Milano, dice il *Secolo*, ancora bambino: aveva studiato al Longone, poi si era iscritto nella Facoltà di medicina di Napoli. Ma frequentò per sette anni l'Università senza decidersi a prendere la laurea. Tornato fra noi, cercò le vie del giornalismo ed entrò nel *Guerrin Meschino*, che Carletto Borghi e Luigi Filippo Bolaffio avevano fondato nel 1882. Del giornale umoristico milanese divenne presto l'anima, poi ne fu direttore e proprietario. Francesco Pozza è stato il *Guerin Meschino* e ad esso devo la sua notorietà. Sebbene in questi ultimi due o tre anni non vi scrivesse quasi più, ne era però sempre l'ispiratore. Ma un tempo il Pozza vi lavorava costantemente in ogni numero. Sua era sempre la poesia di prima pagina. Chi non ricorda, ad esempio, le gustose terzine del cav. uff. Dante Alighieri? La loro paternità era variamente attribuita a questo o a quello. Chi diceva che erano di Luca Beltrami, chi del Pessina. Erano, in realtà, di Francesco Pozza. Ma nascevano da una curiosa collaborazione. Il Pozza dettava girando su e giù per la stanza e il Pessina scriveva. Quando un verso non gli andava, l'amanuense si arrestava e si rifiutava di andare avanti. Allora il Pozza, che faceva molto caso del giudizio e del gusto dell'amico, correggeva, modificava, tentava e ritentava, fino a che l'altro... riprendeva la penna. Per il resto il Pozza distribuiva il lavoro. Presiedeva ai pranzi del martedì, in cui i redattori del *Guerrino* mettevano insieme il giornale — pranzi che si tenevano un tempo al *Falcone*, poi al *Savini*, poi alla *Fraschetteria*, e che erano celebri per certe polente condite dalla più schietta allegria. Nella Milano, ancora un po' provinciale, tra la fine e il principio del secolo, il *Guerino* faceva furore. Era in realtà pieno di spirito e la sua satira, mordente e partigiana, lasciava il segno. Ma il Pozza era, ed è sempre rimasto, un amabile reazionario, un codino della più bell'acqua, che, senza volerlo, prestava la sua ironia a tutte le [illegible] dei moderati milanesi. E, come avviene a tutti gli uomini di parte, anche quando trattano la politica festevolmente colle ironie e colla satira, non fu sempre nè sereno nè giusto. Ebbe polemiche. Ebbe anche un duello con Cavallotti. La sua nota caratteristica e fondamentale era data da un patriottismo sciovinistico e altezzoso. Ma anche quando poteva parere paradossale, era sempre sincero, tanto che uomini di parte avversa, come Dario Papa, gli furono amicissimi. Il Pozza tentò anche il teatro. Ma senza fortuna. Un suo dramma scritto in collaborazione col fratello Giovanni e intitolato *Dramma borghese*, fece un fiasco colossale. Tanto che la domenica dopo ne fece scempio anche il *Guerino*, parlando del

Dramma borghese di Guerin Meschino
Dramma meschino di Guerin borghese

E cadde pure un altro suo lavoro: *Il disastro di Roccamare*, al quale aveva collaborato Carlo Bertolazzi. Non era fatto per il teatro. Aveva istintivamente l'abito dello spettatore: osservare plaudendo o [illegible]. Nella conversazione era un piacevole *causeur*, focoso ed esuberante un tempo, poi più composto ed arguto. Ma aveva sempre la risata larga e sana, la [illegible] bonaria, l'allegro motteggio. In fondo era un uomo alla mano, di cuore, gaudente con semplicità, con una certa ruvida timidezza, che gli faceva preferire, alla vita sociale, la compagnia fedele di pochi intimi. Buon gustaio di musica, d'arte, di letteratura. Buon commensale e buon amico. Era genialmente pigro e abitudinario. Faceva vita metodica. Lo si vedeva sempre di mattina sotto i portici e prima di pranzo a un bar del corso Vittorio Emanuele: elegante senza affettazione, la barba bianca e incolta, lo sguardo gioviale. Salutava gli amici cordialmente: *ciao, lü!* e si fermava volentieri con essi a fare quattro chiacchiere. Così amavano oziare pazientemente gli uomini d'una volta. Le genti, le maniere, le abitudini mutano, e nel via vai inquieto, affaccendato, torbido, rumoroso del Corso, il pacifico direttore del *Guerin Meschino* doveva forse parere già più vecchio dei suoi 66 anni — figura d'un altro tempo, di un altro costume, d'un altro Milano!

***

M. Aulard racconta nel *Temps* come fu accolta e commentata dai giornali francesi la notizia della morte di Napoleone. Il primo giornale che l'annunciò, il 4 luglio, fu un giornale ministeriale, *L'Etoile*. Interessante rilevare come si contennero i giornali legittimisti. Essi si limitarono ad annunziare la morte, riproducendone i particolari già comparsi nei giornali inglesi e specialmente nel *The Courier*. Il 9 la *Gazette de France* annuncia che un giornalaio è stato percosso per la via da alcuni giovani, perchè annunziava la morte dell'imperatore. Qualche giorno dopo la *Gazette* e il *Journal des Debats* narravano il noto aneddoto del generale Rapp che trovandosi, quando apprese la notizia, a Saint-Cloud, presso il re, proruppe in lacrime. In generale i fogli realisti non ripeterono contro Napoleone le ingiurie che erano soliti rivolgergli da vivo. Solo il 12, la *Gazette*, in un articolo di Achille Souffroy, ebbe giudizi molto ostili allo scomparso, ma cortesi. Il giornale ebbe il riguardo di correggere il nome dell'avversario morto, come non aveva fatto lui vivo. Il *Journal des Débats*, la *Quotidienne*, il *Drapeau Blanc*, l'*Ami de la Religion et du Roi*, la *France Chrétienne*, continuarono invece a scrivere sprezzantemente «Buonaparte». Il più vivace fu il *Drapeau Blanc*, in un articolo di Martinville si rimproverava a Buonaparte di non aver saputo morir bene: «Il suo mausoleo militare sul campo di Ligny e di Waterloo avrebbe imposto silenzio al secolo e rispetto alla posterità. Egli ha preferito morire prigioniero, di una malattia ereditaria, e la Storia dirà che egli era morto molto prima del suo ultimo giorno. Questa scomparsa che, qualche anno fa, avrebbe cambiato la faccia dell'Europa e che sarebbe stata accolta in tutti gli Stati come il più grande avvenimento, non produrrà oggi che una mediocre impressione. Buonaparte non ha saputo morire a proposito». Lo stesso giornale, l'11 luglio, pubblicava una lettera del marchese de Vertellac, ex-ciambellano di Napoleone, con la quale si esortavano i «vecchi bonapartisti» a servire il re come avevano servito l'imperatore.

***

Per bottoni di metallo, scrive il *Corriere dell'Esportazione*, la Germania ha ancora il primato sul mercato, benchè con la guerra abbia perduta molta clientela. Ma, malgrado ciò, è sempre forte la richiesta di merce germanica e austriaca, data la specialità di confezione dei campionari i quali vengono molto imitati all'estero, ma non raggiunti. La Boemia aveva già avanti la guerra tentato di far concorrenza alla fabbricazione germanica, ma non è riuscita e non riesce neppur ora, dato che i prezzi sono assai più alti. Dopo la Germania, è l'Austria che esporta forti quantitativi di bottoni di metallo. Per questa industria il mercato russo, che avanti la guerra era uno dei primi, ora è completamente arenato. Avanti la guerra a Varsavia ed Odessa si era incominciato a fabbricare bottoni di porcellana, di vetro, di madreperla e l'esportazione aveva, in pochi mesi, assunta una fase assai promettente. Ma la guerra ha tutto sommerso. Gablonz specialmente era il centro dell'esportazione russa per l'America e l'Inghilterra. In America vi è specialmente richiesta di bottoni per pantaloni e decorativi; poi vi è molta richiesta dei bottoni viennesi di madreperla. Giappone, Australia ed in genere tutto l'estero, approfittando della caduta della corona e del marco, passano ordinazioni. Giappone e America hanno anche acquistato in Germania e Austria grandi quantitativi di macchine per la fabbricazione di bottoni e ora pensano di incominciare, con operai germanici, la fabbricazione di bottoni uguali alla fabbricazione tedesca.

***

L'alabè del Madagascar — leggiamo nella *Revue Scientifique* — è un ragno che spesso ha la lunghezza di sette centimetri. Esso produce una bellissima seta colore d'oro, con riflessi morbidissimi, più fine e più resistente che quella del filugello. Non occorre nè cardare nè filare questa seta: essa può essere affidata al tessitore appena il ragno l'ha prodotta. Si può anche scolorirla o tingerla nel colore desiderato. Le alabè si trovano a milioni nei dintorni di Tananarive. Si può averne quanti si vuole a quaranta centesimi il centinaio. Questi ragni singolari sono sedentari. Non lasciano mai il posto dove si sono installati. Ma ciò che facilita singolarmente l'industria della seta di ragno è che si può praticare su codesti filatori il sistema della «presa diretta». Si ottiene un piccolo naspo vicino al ragno e non si ha da fare altro che arrotolarvi il filo. Questo sistema fu inventato da un inglese di nome Roh, che adoperando ventidue ragni, era riuscito in dodici ore ad avere un filo lungo sei chilometri.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,00 per parola — Minimo L. 15

A buon prezzo poltroncine giunco, sdraio giardini usat. — Torino, corso Vittorio, 51 (Biscottificio).

ALBERGHI Opifici, Materassai. Offresi crine animale puro, sterilizzato, 9,75 chilo. — Bolla, Marsala, 6.

APPARECCHIO Gaiffe raggi X, con trasformatore 60.000, relativi accessori, vendesi occasione. — Scrivere cassetta 185 D, Unione Pubblicità, Torino.

ASCIUGATOI lire 18 dozzina, materassi lana nuovi 16,50 chilogrammo, materassi crine 60, lana, letti membranati, altri articoli. — Porcelli, corso Moncalieri, Solferino, 9.

BOLLONI greggi, lunghezze diverse, diametro da mm. 7 a 16, prezzi convenienti vendo. — Scrivere cassetta 101 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO rivenditori macchine Dürkopp, cucire, ricamare, ajour, macchine maglieria, scrematrici, aghi, accessori, letti legno, ferro, mobili. — Corso Vercelli, 16, Riviera.

EPILETTICI, nervosi, domandate opuscolo gratis del « Lamal Co. » di Bologna.

FERRO smaltato, bicchieri, vetrerie posaterie, qualunque quantità disponibili. — Russo, corso Duca Genova, 4.

FONDERIA di bronzo accetta anche piccoli lavori. — Marchiso, via dei Mille, 10.

INDIRIZZI commerciali ogni specie, paese. — « Compagnia Indirizzi », via Torriani, 7, Milano (Primo catalogo generale lire quattro).

LAMINATOIO ...

LAMPADINE elettriche prezzi liquidazione. — Mongini, Pio Quinto, 4, telefono 60-36.

LIQUIDAZIONE bottiglie ogni genere, carrata, banco gelati, ...

OCCASIONE ...

PALLE avorio bigliardo, N. 11, vendo occasione. — Scrivere cassetta 185 D, Unione Pubblicità, Torino.

REGISTRATORI cassa, liquidansi. — Sala ... Galleria Nazionale.

SEGHE nastro, ...

SEGHE nastro ... — Officina Calpini, Alba.

TORNIO ...

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ALLA vecchia rinomata Scuola conduttori automobili, chauffeurs, brevetti, ... — Mussagno, Lagrange, 17.

CONTABILITA' doppia ... — Madama Cristina, ...

MAESTRA elementare da lezioni, ripetizioni; ...

PRIMARIA Scuola chauffeurs ... garantito. — 3, Cibrario.

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AAA. Olio puro olivo vendita damigiane ... Forte provvigione. Premi speciali, condizioni vantaggiose. ... — Oleificio Fratelli Carli, Oneglia.

ABILI agenti cerco per vendita olio, prezzi vantaggiosi; forte provvigione. — Narciso Ramella, Oneglia.

CERCASI ... — Scrivere cassetta ... S, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI ... — Scrivere cassetta 918 C, Unione Pubblicità, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

VENDO camion 15 HP ... — Via Principe, N. 4.

VENDO motociclo Excelsior, occasione. — Via Gessi, 30.

VERA occasione. Vendo bicicletta ... — ... Madama Cristina, 114.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.